

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI  
SEZIONE II: STUDI

*Direttore*

Mario Ascheri

*Comitato scientifico*

Paolo Alvazzi del Frate

Roma

Patrick Arabeyre

Paris

Aquilino Iglesia Ferreirós

Barcelona

Eric Gojoso

Poitiers

Faustino Martínez Martínez

Madrid

Heinz Mohnhaupt

Frankfurt/Main

## STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI SEZIONE II: STUDI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico-giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di 'classici' destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012)

*Classificazione Decimale Dewey:*

**945.731074 (23.) STORIA. NAPOLI. 1707-1799**

**NATALE VESCIO**

**LA NAPOLI  
DI MONTESQUIEU**  
ISTITUZIONI, POLITICA DEL  
DIRITTO E SOCIETÀ CIVILE





©

ISBN  
979-12-218-1823-9

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** DICEMBRE 2024

## INDICE

- 9     *Introduzione*
- 15    Capitolo I  
      La Napoli del *Président*. Una società destrutturata, divisa e occupata
- 33    Capitolo II  
      Giurisdizionalismo e società civile
- 53    Capitolo III  
      Paolo Mattia Doria e la denuncia del malgoverno spagnolo.  
      Un incontro obbligato
- 83    Capitolo IV  
      G. B. Vico e la *Scienza Nuova*. Un interlocutore prezioso
- 101   Capitolo V  
      Tra Napoli e Parigi. Qualche amnesia selettiva
- 123   Capitolo VI  
      Nella trama dell'Esprit. Le ragioni dello sviluppo



## INTRODUZIONE

Ancora in piena età moderna l'Italia meridionale sconta gli effetti di lunga durata della dominazione spagnola, che ha praticato una politica di impoverimento selettivo; lo ha fatto governando con abilità il contrasto con una feudalità sostanzialmente incapace di un progetto politico alternativo e una magistratura allineata, che aggregava gli elementi più dinamici del ceto civile. La causa delle riforme, eternamente rinviate, era diventata patrimonio esclusivo dei suoi intellettuali di riferimento.

Dal vicereame austriaco vennero vanificati tutti i progetti di rinnovamento dell'economia e di espansione delle strutture produttive. Continuò il processo di dilatazione della capitale con un sistematico drenaggio di risorse (anche umane) dalle province: esse erano oppresse dal baronaggio e dalla diffusione di attività parassitarie, permesse dall'imperialismo spagnolo e tollerate dal 'nuovo' potere, che non intendeva mutare il destino di un mezzogiorno incastrato in una condizione satellitare, ufficiale pagatore a vantaggio dei diversi teatri di guerra.

Montesquieu giunse a Napoli il 23 aprile 1729, in un momento in cui il nuovo Viceré Harrach, appena insediato, aveva lasciato intendere di voler mutare la politica del predecessore, che aveva colpito gli esponenti del giurisdizionalismo, tentato di normalizzare le alte magistrature ed emarginato intellettuali come Vico e Doria. Dal suo resoconto di viaggio sappiamo che ha conosciuto Costantino Grimaldi e si è recato nel tribunale per incontrare i protagonisti del braccio di ferro con il Viceré D'Althann, impegnati nella difesa della *Storia Civile* di Giannone.

Nel racconto montesquiviano il vicereame austriaco sembra piuttosto appiattito sulla dominazione precedente e le due istituzioni nuove, la Giunta di Commercio e il Banco San Carlo, che avrebbero dovuto sostenere lo sviluppo economico, non trovano il rilievo dovuto, rispetto agli obiettivi dichiarati, affossati dalle resistenze corporative e cetuali. Nella Napoli degli ultimi anni venti del Settecento si respira aria di stagnazione, mentre il movimentismo degli intellettuali più avanzati non trova ascolto sulle grandi riforme.

È attiva una cultura, che non è utile al sistema decifrato, perché anche se è disposta a collaborare con le istituzioni, non ottiene ascolto sociale (e serve paradossalmente soltanto all'osservatore esterno), anche se si dimostra indipendente e disincantata rispetto al suo stesso ambiente di provenienza. La politica non ascolta e non intende ridefinire i propri obiettivi e i propri progetti (la competenza e l'originalità vengono sistematicamente ignorate da un mondo accademico che domanda inerte continuismo, irrilevanza, ritualismo, ed eventualmente, normalizzazione), perché non si preoccupa di essere socialmente accettabile.

D'altra parte la detenzione di un capitale intellettuale esercita suggestioni su alcuni settori del mondo delle magistrature, ma non ha il potere di influenzare i processi politici, né i processi produttivi, né, tanto meno, un mandarinato accademico, preoccupato unicamente del proprio posizionamento.

Gli interlocutori ricercati dal *Président* non restano in silenzio e con l'osservatore straniero (da cui, presumibilmente, si attendono riconoscimenti, da spendere successivamente nel mondo partenopeo) si riprendono la propria libertà di analisi e di critica. Giudicano la politica tanto diversa dalle attese e lontana dalle esigenze di un paese bloccato dalle egemonie tradizionali e dai loro compromessi.

Montesquieu osserva con attenzione, ricerca e riscontra una netta autonomia degli spiriti liberi, disposti a muoversi all'interno delle istituzioni come minoranze attive, per ridimensionare i poteri tradizionali e programmare progetti di apertura sociale. Con l'ispirazione di tali spiriti si auspica la rinnovata proiezione del paese nell'area mediterranea, il protagonismo commerciale, la riforma agraria, la rivalutazione delle province. Sorge l'interesse allora a processare il dominio spagnolo, ma anche le proprie classi dirigenti, a costruire le rinnovate politiche

pubbliche di uno stato moderno, disposte a seppellire ogni forma di assolutismo con un processo costituzionale variamente orientato, ma oggetto di discussione.

La sua selettiva attenzione si concentra sulla cultura alta, per la più sofisticata analisi delle politiche pubbliche, in cui non riscontra l'atteggiamento elitario tipico degli intellettuali appartenenti alla classe superiore, ma un'assunzione di responsabilità propria di soggetti che avvertono come obbligazione morale il compito di concorrere all'evoluzione civile e sociale del proprio paese.

Il discorso pubblico si interroga sui nuovi orizzonti dell'economia, ma percepisce la stanchezza di una politica, per molti versi, continuista e raccoglie la sfida speculativa, tutta pragmatica, diretta a descrivere le nuove coordinate di un pensiero pubblico più esigente in termini di ristrutturazione delle architetture istituzionali, di riconversione dell'economia, dell'apertura del sistema, con un'audace operazione intellettuale, destinata a fare storia e a incalzare il nuovo potere.

Nel quadro complessivo di uno scenario, che si può senz'altro definire pre-moderno, si muovono attori sociali, che sono spesso in competizione: dalla vecchia aristocrazia, culturalmente inerte, al ceto civile, temporaneamente ridotto al silenzio, dalle magistrature ai gruppi di interesse che ruotano intorno agli appalti, alle istituzioni ecclesiastiche, che hanno goduto di protezioni eccezionali durante il viceregno D'Althann, che aveva spento il dibattito intellettuale, tra i silenzi interessati di un mandarinato accademico, praticamente padrone dell'unico ateneo del paese.

Lasciati ai margini della vita civile, nella città si affollano i *lazzari*, utilizzati dal potere come massa di manovra, mentre le coscienze più avanzate sollecitavano una riforma agraria per reinserirli nel circuito produttivo, rinviata *sine die* dal viceregno austriaco, che si muoveva in continuità con la gestione precedente sul piano delle politiche pubbliche (emblematica l'immagine del palazzo degli *Studi* assoggettato alla preparazione del rancio dei militari), mentre la maggiore effervescenza degli intellettuali più maturi non riesce a strappare riforme significative, anche se non rinunciano a indicare le esigenze di cambiamento e le nuove sfide che attendono il potere, impegnato a tenere al guinzaglio gli elementi più innovativi che danno prova di grande preveggenza.

Montesquieu non si occupa soltanto di arte e dei trionfi del paesaggio, ma si interessa anche di politica e mostra di aver imparato ad osservarla e a giudicarla, al di là delle sue narrazioni ufficiali. Non elabora tesi coraggiose, ma non ha difficoltà a dichiarare le sue preferenze e a giudicare eventi e situazioni. Ha percepito i disastri della politica spagnola, ma comprende anche gli atteggiamenti inerziali, il fiscalismo e le politiche di rinvio del nuovo corso.

Cerca l'avanguardia culturale e politica, la minoranza intellettuale, variamente coinvolta nelle dinamiche di contro-potere, interessata alla crescita del sistema pubblico e allo smascheramento scientifico dei poteri concorrenti, che sono stati i principali alleati del sistema imperiale spagnolo e delle sue strategie di dominio, perché è intenzionato a costruire il suo profilo pubblico sulla delegittimazione di una superpotenza sottosviluppata. Concede attenzione agli osservatori più smaliziati per un processo di smascheramento politico e scientifico di un'egemonia declinante, con la pretesa di fornire una risposta definitiva alla discussione europea (e non soltanto francese).

Incontra gli esponenti di un pensiero innovativo, clandestino, costretto a muoversi sotto traccia, non gli accademici integrati. Gli interessa il confronto con personalità capaci di disporsi verso il nuovo, attente non soltanto al passato del proprio paese, ma al presente e impegnate nella rimozione del vecchio e nel suo definitivo superamento. Sensibili al valore aggiunto delle istituzioni e al primato del pubblico, produttori di una scienza politica pragmatica, non avulsa dalla realtà, disposti ad incalzare il deludente nuovo corso austriaco, a chiedere discontinuità, risanamento istituzionale, risarcimento dei territori, una nuova organizzazione del potere in grado di produrre sviluppo economico e crescita sociale.

Ascolta le nuove domande di governo, che emergono dalla società e mostra la sua vicinanza a un mondo intellettuale che lo sollecita ad occuparsi della storia del paese e della sua (disastrosa) eredità. Gli propone un confronto a tutto campo sulla storia europea e sulla vitalità dei sistemi socio-integrativi, con tanto di ermeneutica dei sistemi sociali, e si muove alla ricerca di talenti non rassegnati e/o sfiduciati sulle possibilità della politica.

Queste pagine si propongono di ricostruire l'attività di giuristi, intellettuali e istituzioni nella Napoli alle soglie degli anni trenta del

Settecento, in cui si svolse la visita istruita e istruttiva di Montesquieu, che raccolse spunti e suggestioni rilevanti per il suo lavoro futuro e rese 'testimonianza' di un impegno civile autentico, che nella storiografia non ha ancora ottenuto la giusta considerazione.



## CAPITOLO I

### LA NAPOLI DEL PRÉSIDENT UNA SOCIETÀ DESTRUTTURATA, DIVISA E OCCUPATA

Quando Montesquieu inizia il suo viaggio in Italia, era un magistrato non proprio giovanissimo, deciso ad esercitare il suo talento intellettuale. Venduta la sua carica di *Présidente* del Parlamento di Bordeaux (1726), si era inserito nella società parigina, in cui era stato eletto all'*Académie française* (1728)<sup>(1)</sup>. Aveva abbandonato le tradizionali letture di diritto e maturato anche il distacco dalle mitologie giuridiche consolidate (ma non dai *topoi* dominanti, codificati dalla storiografia giuridica 'nazionale'), con un disincanto, che aveva largamente ispirato le celebri *Lettres Persanes* (1721).

---

(1) Cfr. R. Shackleton, *Montesquieu. A critical biography*, Oxford, 1961; L. Desgraves, *Chronologie critique de la vie et des œuvres de Montesquieu*, Paris, 1998; sulla sua attività 'accademica', L. Desgraves, *Montesquieu et l'Académie française*, in *Montesquieu, l'œuvre et la vie*, Bordeaux, 1994, pp. 39-60; sul suo ruolo di magistrato, J. Dalat, *Montesquieu magistrat, I, An Parlement de Bordeaux*, Paris, 1971, *II, L'homme en lutte avec ses contradictions*, Paris, 1973; R. Kingston, *Montesquieu and the parlement of Bordeaux*, Genève 1996; C. Le Mao, *D'une Régence à l'autre; le parlement de Bordeaux et ses magistrats au temps de Louis XIV (1624-1723)*, Université de Bordeaux, 3, 2005; Ead., *Les Fortunes de Thémis. Vie des magistrats du parlement de Bordeaux au Grand Siècle*, Pessac, Fédération historique du Sud-Ouest 2006; Ead., *Parlement et parlementaires. Bordeaux au Grand Siècle*, Seyssel 2007; sulla sua formazione, J. Solé, *Montesquieu et la Régence*, in Aa.Vv., *La Régence*, Paris 1970; E. Piergiovanni, *Il giovane Montesquieu ed altri studi di filosofia morale*, Città di Castello 1973; F. Cadilhon, *Montesquieu et les élèves bordelais au collège de Juilly 1700-1710*, in «Revue française d'histoire du livre», 46, 1985, pp. 253-258; J. Ehrard, *L'Esprit des mots. Montesquieu en lui-même et parmi les siens*, Genève, 1998; I. Cox-A. Lewis, *Montesquieu observateur et étudiant en droit, Paris-Bordeaux, 1709-1721*, in Aa.Vv., *Montesquieu. Les années de formation (1689-1720)*, in «Cahiers Montesquieu», V, 1999, pp. 31-54; D. Felice, *Corruzione e catastrofe nel giovane Montesquieu*, in D. Felice (cur.), *Studi di storia della filosofia politica*, Bologna, 2012, pp. 148-186.

Gli anni successivi registravano un crescente interesse per la politica, in uno scenario internazionale completamente mutato dall'esito della guerra di successione spagnola. Osservava il definitivo declino di un imperialismo predatorio, con il compiacimento di un giurista, che non smentiva una passione 'nazionalista', con ambizioni diplomatiche coltivate all'ombra del rinnovato sole francese, consolidate anche attraverso il giro d'orizzonte nelle grandi capitali europee<sup>(2)</sup>.

Era il tema del momento – probabilmente, all'origine anche di tante riflessioni sulla statica e la dinamica dei sistemi sociali – divenuto oggetto di una memoria specifica. Motivava un interesse non esclusivamente artistico e culturale per la marginale realtà italiana<sup>(3)</sup>, ampiamente condizionata dal lungo dominio spagnolo<sup>(4)</sup>, 'analizzato' attraverso i suoi 'risultati' di gestione. Ricontrava la passività delle popolazioni 'sottomesse' e l'abbandono del territorio, 'presidiato' dalla dominazione feudale<sup>(5)</sup>, la disgregazione sociale, generata dalla politica spagnola di impoverimento selettivo, di un mondo disarticolato, pesantemente gravato anche dall'inefficienza di istituzioni, divenute appannaggio di burocrazie corrotte<sup>(6)</sup>.

Registrava il monopolio ecclesiastico esercitato sulla cultura, come strumento di controllo sociale e i condizionamenti sulle classi dirigenti, e, più in generale, sul tono della vita civile, ma anche la presenza di minoranze attive, con cui attivava un dialogo istruttivo non soltanto sulle condizioni della provincia italiana<sup>(7)</sup>.

---

(2) È ormai riconosciuto il peso che nella formazione di Montesquieu hanno avuto i viaggi nei paesi europei, che hanno alimentato e non attenuato il suo interesse per le tradizioni giuridiche e istituzionali della *migliore monarchia del mondo*, riscoperte anche attraverso le consuetudini assunte all'interno di un orizzonte culturale più ampio, sostanzialmente confermate e imposte al protagonismo ambizioso della monarchia e alle sue tentazioni dirigiste.

(3) «Les républiques d'Italie ne sont que de misérables aristocraties, qui ne subsistent que par la pitié qu'on leur accorde, & où les nobles, sans aucun sentiment de grandeur & de gloire, n'ont d'autre ambition que de maintenir leur oisiveté & leurs prérogatives», *Oeuvres complètes* de Montesquieu, publiées avec le concours de la Recherche Scientifique sous la direction de M. André Masson, Paris, 1950, tome II, p. 1146.

(4) Cfr. il passaggio in cui ricordava di aver visto «le Cardinal Albéroni, à sa maison de campagne, & j'y ai été avec le père Cerati. Nous avons beaucoup parlé de l'Espagne», p. 1125.

(5) «Le Milanois est assez bien cultivé pour un pays qui a été à l'Espagne. Il n'est pas de même du royaume de Naples», *Voyages, Oeuvres*, p. 1027.

(6) «On ne pourroit pas mettre les États d'Italie & des Pays Bas dans des mains moins incommodes que dans celles des Espagnols. D'ailleurs, ils envoient de l'argent par tous les pays de leur domination. Il faudra en revenir là», p. 1010.

(7) Cfr. i numerosi riferimenti alla straordinaria diffusione del clero («on ne peut, sur les

Dopo un intenso soggiorno a Vienna, in cui incontrò il principe Eugenio di Savoia, punto di riferimento anche di tanti intellettuali italiani (ma non l'esule Giannone), iniziava il suo viaggio in Italia<sup>(8)</sup>, che

chemins d'Italie, tourner la tête sans voir un moine, comme dans les rues des villes, sans voir un prêtre. Toutes les voitures de terre, tous les bateaux, sont pleines de moines», p. 1067), alle prassi autorappresentative della nobiltà vicina al mondo ecclesiastico («le familles italiannes dépensent beaucoup en canonisation», p. 1086) e al costume più diffuso nel paese («jamais on n'a vu tant de dévôts, & si peu de dévotion, qu'en Italie», cit, p. 979).

(8) Cfr. M. Fort-Harris, *Le Séjour de Montesquieu en Italie (aout 1728-juillet 1729) chronologie et commentaires*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 127, 1974, pp. 63-197; C. Rosso, *Montesquieu et l'Italie*, in Id., *Inventari e postille. Letture francesi, divagazioni europee*, Pisa, 1974, pp. 215-231; F. Weil, *Voyages et curiosités avant l'Encyclopédie. Le voyage de Montesquieu et de Broches*, in Aa.Vv., *Modèles et moyens de la réflexion politique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 2 tt., Lille 1977, t. I, pp. 153-173; H. Harder, *Montesquieu: son 'Voyage en Italie' et l'Esprit des Lois*, in Id., *Le président de Broches et le voyage en Italie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, 1981, pp. 117-129; C. De Seta, *Tout m'intéresse, tout m'étonne: il viaggio di Montesquieu*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. V: *Il paesaggio*, Torino, 1982, pp. 178-183; E.-R. Chevallier, *Iter Italicum: Les voyageurs français à la découverte de l'Italie ancienne*, Paris, 1984; H. Harder, *Montesquieu. Le journal de son voyage en Italie et l'Esprit des Lois*, in *Le Journal de voyage et Stendhal. Actes du Colloque de Grenoble*, a cura di V. Del Litto e E. Kanceff, Genève, 1986, pp. 93-104; Aa.Vv., *Italienische Reise: Reisen nach Italien*, hrsg. von I. M. Battafarano, Reverdito 1988; G. Colombo, *Il viaggio in Italia di Montesquieu*, in «Kos», 1990, vol. VI, n. 58, pp. 55-57; G. Macchia, *Prefazione a Montesquieu, Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Bari, 1990, pp. V-XXV (rist. sotto il titolo *Dai viaggi immaginari al viaggio in Italia*, in *Le rovine di Parigi*, Milano, 1995, pp. 74-102); A. Mortier, *Les voyageurs français en Italie et le débat sur les institutions*, in Id., *La coeur et la raison. Recueil d'études sur le dix-huitième siècle*, Oxford, 1990, pp. 383-402; A. Mozzillo, *La frontiera del Gran Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, 1992, pp. 9-19; Id., *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano, 1993; C. Bertelli, *I Francesi e l'Italia*, Milano, 1984; S. Armellini, *Il viaggio in Italia e la teoria del clima*, in Aa. Vv., *L'Europe de Montesquieu. Actes du Colloque de Gênes (26-29 mai 1993)*, réunis par A. Postigliola, et M. G. Bottaro Palumbo, Napoli-Paris-Oxford, Liguori-Universitas-Voltaire Foundation, 1995, pp. 217-222; L. Desgraves, *Un regard critique: Montesquieu et les institutions politiques de l'Italie*, in «Franco-Italica», VII, 1995, pp. 55-65; L. Norci Cagiano, *Aspetti della società italiana del Settecento nell'esperienza di Francesi celebri. Montesquieu e De Broches*, ivi, pp. 147-165; D. Felice, *Immagini dell'Italia politica moderna nell'Esprit des Lois di Montesquieu*, ivi, pp. 67-79; M. Platania, *Viaggio e 'confini' nell'opera e nella vita di Montesquieu*, in «Postumia», 1997, n. 8, pp. 9-19; C. De Seta, *L'Italia del Gran Tour: da Montagne a Goethe*, Napoli, 2001; E. Barria, *L'esthétique de Montesquieu: l'expérience italienne et la 'polyphonie des contraires'*, in «Studi Filosofici», XXV-XXVI, 2002-2003, pp. 101-123; D. Monda, *L'Italia e l'Europa di Montesquieu*, in «Rivista del Grande Oriente d'Italia», 2003, n. 4, pp. 39-52 (rist. in *Amore e altri despoti. Figure, temi e problemi nella civiltà letteraria europea dal Rinascimento al Romanticismo*, Napoli, 2004, pp. 155-167); B. Gilles, *Le gran tour revisité: pour une archéologie du tourisme: le voyage des français en Italie (milieu XVIII<sup>e</sup> siècle-début XIX<sup>e</sup> siècle)*, Roma, École Française 2008; Aa.Vv., *Souvenir d'Italie: il viaggio in Italia nelle memorie scritte e figurative tra il XVI secolo e l'età contemporanea* (Atti del Convegno, Genova, 6-8 novembre 2007), a cura di M. Migliorini e G. Savio, Genova, 2008; D. Felice, *Montesquieu in Italia: il contributo di Salvatore Rotta (1926-2001)*, in *Studi di*

lo attraeva per l'arte, gli studi storici sul mondo classico, sulla romanità. Riscontrava non solo la marginalità, ma la stagnazione della politica italiana, amministrata, ma non governata, con istituzioni deboli, che non sono minacciate dall'esterno, ma occupate dalle proprie classi dirigenti parassitarie.

Nel suo resoconto di viaggio resta traccia di un'analisi disincantata dei processi di governo inchiodati sulla conservazione dell'esistente, senza ulteriori ambizioni, con una mediocre politica di galleggiamento, incapace di osservare i modelli di successo sulla scena europea, con il *target* modesto delle burocrazie e degli apparati allineati, a difesa delle loro rendite di posizione.

Nella descrizione della meschina *routine* della corte sabauda il viaggiatore è impressionato dalla grettezza delle sue abitudini poliziesche, rivelata dalle sue logiche di controllo della nobiltà locale<sup>(9)</sup>, che rispecchia il riflesso condizionato dell'osservatore, meno preoccupato dei diritti delle popolazioni. Reputava più vivace la realtà del ducato di Milano, in cui il riformismo austriaco aveva imposto un cambio di passo, rispetto al dominio spagnolo – eletto come anti-modello oppressivo, primitivo, retrivo – con la nascita di una borghesia più operosa, che attribuiva un tono più dinamico alla vita cittadina<sup>(10)</sup>.

Decisamente più critica l'analisi del declinante sistema di governo veneto, privato ormai del protagonismo politico ed economico sulla scena internazionale, ma con intellettuali molto attivi e aperti al mondo, capaci di autonomia rispetto alle direttive ecclesiastiche (a dispetto delle appartenenze)<sup>(11)</sup>. Altrettanto attenti del bordolese alle ragioni del-

---

*storia della cultura. Sibi suis amicisque*, Bologna, 2012, pp. 465-480; E. Barria Poncet, *L'Italie de Montesquieu. Entre lectures et voyage*, Paris, 2013.

(9) Cfr. M. Cuaz, *L'immagine di Torino nei viaggiatori del Settecento*, in *Storia illustrata di Torino*, a cura di V. Castronovo, Milano, 1992, pp. 821-838; G. Ricuperati, *Montesquieu, Torino, lo stato sabauda e i suoi intellettuali. Appunti per una ricerca*, in *L'Europe de Montesquieu*, cit., pp. 165-208.

(10) Cfr. P. De Capitani, *Montesquieu a Milano*, in *Francesi a Milano*, prefazione e coordinamento di E. Balmas, Genève, 1988, pp. 91-102.

(11) Cfr. N. Matteucci, *Machiavelli, Harrington, Montesquieu e gli 'ordini' di Venezia*, in «Il Pensiero Politico», III, 1970, n. 3, pp. 338-369; F. Venturi, *Venice et, par occasion, de la liberté*, in *The idea of freedom. Essays in honour of Isaiah Berlin*, a cura di A. Ryan, Oxford, 1979, pp. 195-210; F. Gaeta, *L'idea di Venezia*, in Aa.Vv., *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/III, Vicenza, 1981, pp. 565-641; Id., *Venezia da 'Stato misto' ad aristocrazia 'esemplare'*, in Aa.Vv., *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma*

la provincia e alla superiore capacità competitiva di un governo meno autoritario ed oligarchico. Nelle sue note di viaggio si completava con la descrizione della decadenza della repubblica genovese, dominata da un'aristocrazia ancora più meschina, aggrappata ai propri privilegi<sup>(12)</sup>.

La distanza dalle prassi di governo spagnolo e l'indipendenza dal mondo ecclesiastico garantiva il respiro più libero e civile del governo fiorentino e dei ducati emiliani, contraltare positivo, rispetto alla mediocre stagnazione del governo pontificio, sepolto dai suoi stessi intrighi<sup>(13)</sup> (oggetto di una diagnosi disincantata). Molto lucido, lo sguardo sul ritardo strutturale dell'arretratezza della provincia meridionale, maggiormente soggetta alla politica 'coloniale' del grande impero, che, praticamente, chiudeva il giro di orizzonte, dedicato alla definizione delle coordinate geopolitiche della realtà italiana. Dopo il mondo veneto, in cui si era ritagliato uno spazio dedicato anche alla politica

---

*alla fine della Repubblica*, 4/II, Vicenza, 1984, pp. 437-494; P. Del Negro, *La distribuzione del potere all'interno del patriziato veneziano del Settecento*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*. Atti del Convegno di Cividale del Friuli (10-12 settembre 1983), a cura di A. Tagliaferri, Udine, 1984, pp. 311-337; D. W. Carrithers, *Not so virtuosus republic: Montesquieu, Venice and theory of aristocratic republicanism*, *Journal of the history of ideas*, 51, 1991, pp. 245-268; G. Silvano, *La 'Repubblica de' Viniziani'*. *Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze, 1993; D. Felice, *Modération et justice*, pp. 177-184; Id., *Immagini dell'Italia settecentesca*, cit., pp. 73, ss.

(12) Sulle osservazioni di Montesquieu, e il confronto con la realtà istituzionale genovese, verso cui espresse pesanti riserve, cfr., *Addio a Genova. Ricchezza privata e pubblica meschinità*, a cura di P. L. Pinelli, Genova, 1993, pp. 97-121, oltre alla preziose ricognizioni di M. G. Bottaro Palumbo, *Montesquieu e la repubblica di Genova*, in *L'Europe de Montesquieu*, cit., pp. 223-242; S. Rotta, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Il Movimento Operaio e Socialista in Liguria», VII, 1961, 3-4, pp. 205-284; Id., *Montesquieu, la Repubblica di Genova e la Corsica*, in *Poteri, Democrazia Virtù. Montesquieu nei movimenti repubblicani all'epoca della Rivoluzione francese*. Actes de la Table ronde intitulée 'Présence de Montesquieu nei movimenti repubblicani in Italia e in Europa all'epoca della Rivoluzione francese', 6 août 1999, X<sup>e</sup> Congrès International des Lumières: section de Naples, a cura di D. Felice, Milano, 2000, pp. 147-159, il lavoro attento di F. Di Donato, *Genova e Napoli. Immagini dell'ideologia togata nel confronto tra due modelli socioistituzionali*, in Aa.Vv., *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*. Atti del Convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese (Genova, 3-5 dicembre 1996), a cura di C. Bitossi e C. Paolucci, Genova, 1998, pp. 727, ss.

(13) Cfr. F. Tommasini-Mattiucci, *Il barone di Montesquieu a Roma nel 1729*, in «*Rivista di Roma*», XVII, 1913, pp. 174-183; P. Michel, *Notes de lecture: Montaigne et Montesquieu devant Rome 'métropole' éternelle et universelle*, in «Bulletin de la Société des Amis de Montaigne», 1977, v. XXI, pp. 45-48; E. Siciliano, *Gli scrittori e Roma. Il dolce serraglio di Montesquieu*, in «Corriere della Sera», 25 luglio 1983, pag. 3.

culturale e all'iniziativa degli intellettuali più attivi, e, presumibilmente, alla loro stessa lettura della situazione italiana ed europea.

Napoli non era entrata nel *gran tour* di Montaigne, ma, già alla fine del Seicento, il suo ruolo era stato ampiamente riconosciuto dai viaggiatori francesi e inglesi, attratti da una città, che aveva tentato di sollevarsi contro la Spagna, in testi ampiamente noti anche al bordolese<sup>(14)</sup>. Misson le aveva attribuito dignità di capitale, circondata dal trionfo del paesaggio, ricordando le terribili offese, subite dal potere spagnolo, dopo la vicenda di Masaniello, con un'esemplare reazione contro le insorgenze popolari, determinata da un imperialismo predatorio, spregiudicato nelle sue strategie intimidatorie<sup>(15)</sup>. Lassels aveva insistito sulle politiche repressive, seguite alla sollevazione, sulla normalizzazione e le strategie di controllo militare del territorio<sup>(16)</sup> oltre che sulla permanente oppressione fiscale, destinata a drenare risorse a vantaggio del sistema imperiale<sup>(17)</sup>. Gailhard, negli stessi anni, riscontrava la presa del

---

(14) Nella biblioteca di Montesquieu si conservano i loro testi (M. Misson, *Nouveau voyage d'Italie*, IV edit., Henry van Bulderen, A La Haye, 1702, cfr. *Cahiers Montesquieu. Catalogue de la Bibliothèque à la Brede*, Louis Desgraves et Catherine Volpilhac-Auger avec la collaboration de François Weil, Napoli/ Univ. Paris/ Voltaire Foundation, Oxford 1999, n. 2750, p. 339; Rogissart, De, *Italie, Les Delices de*, Paris, 1707, *Catalogue*, n. 3069, p. 379; Addison, Joseph, *Remarks on several parts of Italy &c. in the years 1701, 1702, 1703*, London, 1705, *Catalogue* n. 3071, p. 380).

(15) Cfr. pure il passaggio di Lassels sui palazzi della principalissima via Toledo «che non s'erano ancora ristabiliti dal mal di Masaniello. Proprio dall'aspetto ci rendemmo conto che avevano sofferto di convulsioni» (G. Capuano, *Viaggiatori britannici a Napoli tra '500 e '600*, Napoli, 1994, p. 96). B. Conconi, *Il paesaggio italiano nel 'Nouveau voyage d'Italie' di F. M. Misson*, in Aa.Vv., *Cultura del viaggio*, a cura di G. Botta, Milano, 1989, pp.275, ss.

(16) R. Lassels, *An Italian Voyage, or, a Compleat Journey through Italy*, second edition with large Additions, by a Modern hand, London, 1697 «Andai a vedere i tre castelli. Quello di S. Elmo, vicino ai certosini, fu costruito da Carlo V. È ben fortificato grazie alla posizione elevata, ma dubito che possa recare offesa ad alcun nemico tranne che a Napoli che è sottoposta. Il Castello dell'Ovo fu costruito da Guglielmo III il Normanno, su di un masso roccioso nel mare. Per la sua forma ovale è detto 'Castel dell'Ovo'. Vi si accede da terra per un terrapieno. Il Castel Nuovo fu costruito da Carlo d'Angiò, re di Napoli. S'erge vicino al molo ed è al livello della terra e del mare come per difendere e offendere in entrambe le direzioni. I tre castelli sono presidiati da soldati di nazionalità spagnola e dispongono di grossi cannoni, grazie ai quali (rappresentano, infatti, l'ultima ratio regum, ossia l'ultimo argomento dei re) i Napoletani o sono persuasi a fare il loro dovere oppure sono costretti con le minacce ad obbedire».

(17) «Se si eliminassero o si riducessero ragionevolmente le tasse, Napoli sarebbe il luogo più economico e più ricco del mondo. Se i funzionari regi "succhiano soldi" a Milano e in Sicilia "fanno il pelo", a Napoli, però, "scorticano", per la quale usanza, alcuni anni fa, il popolo, esasperato, arrivò a prendere le armi sotto la guida di Masaniello».

dominio spagnolo, che agevolava il potere ecclesiastico per ‘controllare’ e condizionare le scelte del conclave e la politica romana<sup>(18)</sup> e favoriva le divisioni della nobiltà, incapace di divenire un soggetto politico credibile, utilizzata come potente elemento di stabilizzazione, con il suo dominio parcellizzato, per eliminare le stesse condizioni per il successo di eventuali iniziative autonomiste<sup>(19)</sup>.

Burnet denunciò il peso del baronaggio, allargando la sua analisi anche alla lontana provincia pugliese<sup>(20)</sup>, indicando nell’espansione incontrollata della manomorta ecclesiastica una delle principali cause della povertà del paese<sup>(21)</sup>. Sottolineava anche le gravi ricadute dell’onnipresenza delle strutture ecclesiastiche sul sottosviluppo civile, l’altro perno del sistema di alleanze tradizionali, che garantivano il mantenimento dello status quo, il controllo esercitato sulla cultura e sullo spirito delle popolazioni<sup>(22)</sup> – un’espressione ripresa letteralmente da Giannone –

---

(18) J. Gailhard, *The Present state of the Princes and Republics of Italy, with observations of them*, London, 1668 «Attualmente la condotta degli Spagnoli è tesa ad assicurarsi a Roma il favore di quanti più cardinali sia possibile in modo da far eleggere un loro amico come papa. In verità sono potenti nel conclave a causa dei molti napoletani e milanesi che vi sono, dei vari mezzi che hanno per ingraziarsi gli ecclesiastici, conferendo loro benefici nei domini italiani, vendendo loro terre e stati, nonché concedendo a parecchi di loro casi che... la maggior parte dei Cardinali è per la Spagna; a dire il vero, costa loro molto questa fazione ed uno statista spagnolo giustamente ebbe a dire che ‘sarebbe meglio che il re si comprasse i papi bell’e fatti piuttosto che farli».

(19) «Gli Spagnoli governano Napoli sulla base di queste poche regole. La prima è di tenere buoni rapporti con il papa, non solo per rendergli omaggio, ma perché è un vicino capace di cagionare problemi, fomentando e sostenendo le insurrezioni. La seconda è di favorire le divisioni tra la nobiltà ed il popolo e tra i nobili stessi, i quali, se fossero uniti, potrebbero scacciarli dal Regno. La terza massima è di fare tutto perché i grandi stati cadano nelle mani di donne di dare poi in moglie a nobili spagnoli».

(20) *Letters containing an account of what seemed most remarkable in Switzerland, Italy, France, Germany, etc., written by G. Burnet, D. D. to the Honourable R(obert) B(oyle), Esquire, Fellow of the Royal Society*, Amsterdam, 1687, II «I gesuiti sono proprietari di quasi metà dell’Apulia e trattano i fittavoli con la stessa severità che usano i baroni nei confronti dei contadini. Il popolo è, infatti, oppresso tanto miseramente che in molti luoghi c’è chi muore di fame nonostante il raccolto abbondante di ottime annate».

(21) «Un’altra causa palese della miseria che li affligge è costituita dalla manomorta ecclesiastica. Una persona che conosceva a fondo la situazione del Regno mi assicurò che, se esso fosse diviso in cinque parti, un’indagine attenta rivelerebbe che gli ecclesiastici ne posseggono quattro. Il calcolo è presto fatto: posseggono più della metà della terra, il che equivale a due parti e mezza e ne detengono un’altra parte e mezza e decime, doni e lasciti. Non c’è uomo che muoia senza un consistente lascito per qualche chiesa o convento».

(22) «L’accumulo progressivo di ricchezze che il clero riesce a realizzare nel Regno è così evidente che, se non si provvede a porvi un freno, nello spazio di un secolo la Chiesa finirà per

pur segnalando la presenza di minoranze intellettuali attive e operose, raccolte intorno alla biblioteca Valletta, un autentico laboratorio di una politica culturale, di segno antagonista<sup>(23)</sup>.

Addison aveva raccontato con estremo disincanto alle classi colte europee il miracolo di San Gennaro, ricordando che lo strapotere economico ed istituzionale del mondo ecclesiastico era stato ampiamente denunciato da tutti i viaggiatori europei<sup>(24)</sup>. Riscontrava le strategie divisive sviluppate dal dominante potere spagnolo<sup>(25)</sup>; l'oppressione fiscale, perpetrata con la concentrazione del prelievo sui ceti popolari e i loro consumi; le prevaricazioni di un feudalesimo vessatorio, anche attraverso la sua amministrazione della giustizia<sup>(26)</sup>. Registrava la crescita esponenziale, praticamente fuori controllo, degli avvocati, una categoria pletorica di mestieranti, con l'incremento

---

impadronirsi dell'intero Regno. È un fatto che lascia sbigottiti vedere trionfare, incontrastata, ignoranza così profonda quale quella che regna tra gli ecclesiastici. Infatti, benché tutti i laici ne parlino con disprezzo, pure il dominio spirituale del popolo è nelle loro mani».

(23) «Ci sono a Napoli società di pensiero più libero che in ogni altra parte d'Italia. Vi incomincia a fiorire la cultura greca ed è molto studiata la nuova filosofia. Nella biblioteca di Giuseppe Valletta (dove si trova una vasta raccolta di libri scelti) hanno luogo, inoltre, le riunioni di una società di saggi che mostrano una netta propensione per il vero sapere. Essi non son visti di buon occhio dal clero e vengono dipinti come un gruppo di atei prodotti dalla scuola di Pomponazzi...A questa rinascita del sapere partecipano pochissimi membri della Chiesa, la quale, al contrario, mostra chiaramente di avversarla più d'ogni altra cosa». Cfr. pure la testimonianza di Shaftesbury (*The Life, unpublished Letters, and Philosophical Regimen of Anthony, Earl of Shaftesbury*, edited by B. Rand, Macmillan, London 1900; Capuano, op. cit., pp. 113-115) e di Wright, che aveva visitato la biblioteca pochi anni prima dell'arrivo a Napoli del *Président* («la biblioteca di Valletta era troppo famosa perché non la vedessimo prima di lasciare Napoli...Si dice che questa biblioteca contenga più di 18000 volumi, tutti preziosi e ben scelti. È adorna di buoni dipinti; c'è un ritratto del famoso Machiavelli ed uno ammirevole di Cesare Borgia, il politico prediletto di Machiavelli, opera di Tiziano») E. Wright, *Some Observations made in Travelling through France, Italy, etc. in the years 1720, 1721 and 1722*).

(24) «I shall not mention any thing of the Clergy, who are sufficiently reproached in most Itineraries for the universal Poverty that one meets with in this noble and plentiful Kingdom», *The works of Joseph Addison*, New York, 1868, vol. III, pag. 542.

(25) «Another way the *Spainards* have taken to grind the Neapolitans, and yet to take off the odium from themselves, has been by erecting several Courts of Justice», op. cit., pag. 542.

(26) «A great part of the People is in State of Vassallage to the Barons, who are the hardest Tyrants in the world to those are under them. The Vassals indeed are allowed, and invited to bring in their Complaints and Appeals to the Vice-Roy, who, to foment division, and gain the Hearts of the Populace, does not stick at Imprisoning and Chastising their Masters very severely on occasion», cit., pag. 542. C. S. Northrup, *Addison and Gray as travelers*, in *Studies in language and literature in celebration of the seventieth birthday of James Morgan Hart*, New York, 1910, pp. 390, ss.; D. Niedda, *Joseph Addison e l'Italia*, Roma 1993.

vertiginoso del contenzioso<sup>(27)</sup>, con osservazioni certamente meno banali delle impressioni di Berkeley, che aveva sottolineato il provincialismo della nobiltà<sup>(28)</sup> e la stagnazione intellettuale, largamente comune alla provincia italiana, priva di strutture universitarie vitali<sup>(29)</sup>.

Thompson riprese le osservazioni di Addison rispetto al fiscalismo, alla moltiplicazione delle gabelle, al sistema degli appalti, sul dominio del baronaggio e l'egemonia degli avvocati, l'estensione di una borghesia parassitaria, che affiancava il blocco sociale dominante, con un'accentuazione della denuncia dello strapotere ecclesiastico<sup>(30)</sup> e dell'immenso danno economico inflitto al sistema dal carico delle sue ricchezze improduttive<sup>(31)</sup>. Riecheggiava le considerazioni di Doria sulla miseria delle popolazioni contadine e sulla necessità di un proprio sovrano, che «limiterebbe il potere dei baroni, libererebbe il popolo da ciò che lo opprime, e favorirebbe lo sviluppo dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio con l'estero»; mentre Napoli e la Sicilia, «per tanto tempo sono state sotto il dominio degli stranieri e governate da' viceré», che si sono preoccupati soltanto di «vuotare le borse degli abitanti del luogo».

Montesquieu, nell'organizzazione della sua visita, si serviva, prevedibilmente, anche della letteratura, apparentemente assente nella rendicontazione, che rendeva onore prevalentemente al paesaggio, con tanto di visita al Vesuvio<sup>(32)</sup>. Ridimensionava gli entusiasmi diffusi per l'arte, che gli aveva suggerito un'attenzione privilegiata per Firenze<sup>(33)</sup>, e so-

---

(27) «It is incredible how great a Multitude of Reitaners to the Law there are to Naples. It is commonly said, that when Innocent the Eleventh had desioied the Marquis of Carpio to furnish him with Thirty Thousand Head of Swine, the Marquis answered him, that for his Swine he could not spare them, but if his Holiness had occasion for Thirty Thousand Lawyers he had them at his Service», p. 542.

(28) G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop – M. Fimiani, Napoli, 1979, con un saggio della stessa Fimiani, *Berkeley in Italia. Alle origini dell'antropologia*, pp. 17-125.

(29) Cit., p. 242.

(30) «Si calcola che il clero possieda un terzo delle terre del regno di Napoli... i gesuiti sono i proprietari di gran parte dell'Apulia, una bella terra che produce grano, e trattano i loro fittavoli con la stessa spietatezza che i baroni riservano ai contadini».

(31) «L'enorme manomorta ecclesiastica, che in questi regni non è mai fatta circolare, è un'altra causa evidente della loro povertà».

(32) Cfr. P. Gasparini – S. Musella, *Un viaggio al Vesuvio. Il Vesuvio vissuto attraverso diari, lettere e resoconti di viaggiatori*, Napoli, 1991.

(33) Cfr. L. Mascilli Migliorini, *L'Italia dell'Italia. Coscienza e mito della Toscana da Montesquieu a Berenson*, Firenze, 1995.

prattutto, per l'immenso patrimonio artistico e monumentale, che, prevedibilmente, reputava senza confronti, di Roma<sup>(34)</sup>.

Gli aveva ispirato l'appassionata denuncia delle 'campagne acquisti' dei facoltosi collezionisti inglesi<sup>(35)</sup>, al di là del 'compiacimento' per le abituali pratiche di 'autotutela' sviluppate dagli 'intenditori' italiani<sup>(36)</sup>, e la richiesta di più preveggenti interventi 'legislativi', a difesa del patrimonio storico e archeologico, oggetto di crescente aggressione<sup>(37)</sup>.

Nelle sue note dedicate al soggiorno napoletano, traspare un disincantato ridimensionamento degli entusiasmi per la decantata urbanistica della città<sup>(38)</sup>, pur senza occultarne le espressioni più sicure. Con la riproposizione del *topos* ricorrente nella letteratura di viaggio della straordinaria moltiplicazione delle chiese e degli istituti religiosi (tema su cui ormai batteva la polemica anticurialista). Elemento considerato all'origine del depauperamento del tessuto urbano dai più autorevoli rappresentanti della città e dell'impoverimento progressivo del territorio con il drenaggio di risorse preziose, sottratte allo sviluppo.

---

(34) Cfr. E. Barria, *L'esthétique de Montesquieu: l'expérience italienne et la 'polyphonie de contraires'*, in «Studi Filosofici», 25-26, 2002-2003; P. Griener, *Ottaviano di Guasco intermédiaire entre la philosophie française et les antiquités de Rome*, in Aa.Vv., *Roma triumphans? L'attualità dell'antico nella Francia del '700*, Roma, 2007, pp. 25-51. Sulle perplessità sollevate da Montesquieu sulle creazioni artistiche napoletane, cfr. il prezioso lavoro di E. Barria Pancet, *L'Italie de Montesquieu. Entre lectures et voyage*, Paris, 2013, p. 267.

(35) «Les étrangers, surtout les Anglois, ont tout enlevé à Padove, aussi bien que dans le reste de l'Italie», *Voyages, Oeuvres*, p. 1018.

(36) «Les Anglois enlèvent tout d'Italie: tableaux, statues, portraits... Cependant les Anglois enlèvent rarement du bon. Les Italiens s'en désont le moins qu'ils peuvent, & ce sont des connoisseurs qui vendent à des gens qui ne le sont pas. Un Italien vous vendroit plutôt la femme en original, qu'on original de Raphaël», *Voyages, Oeuvres*, p. 1078.

(37) «Il faudroit faire une loi dans Rome, que les principales statues seroient immeubles & ne pourroient point se vendre qu'avec les maisons où elles seroient, sous peine de la confiscation de la maison & autres effets du vendeur. Sans cela, Rome sera toute dépouillée», *Voyages, Oeuvres*, p. 1101. Cfr. le osservazioni di F. Haskell-N. Penny, *L'antico nella storia del gusto* (1981), trad. it. a cura di R. Pedio, Torino, 1984, pp. 78, ss.; M. Speroni, *La tutela dei beni culturali negli stati italiani preunitari: l'età delle riforme*, Milano, 1988, pp. 36-37; M. E. Tittoni, *Il Palazzo dei Conservatori e il Palazzo Nuovo in Campidoglio: Momenti di storia urbana di Roma*, 1996; M. Castracane, *Gli Italiani e l'arte*, Roma, 2011, pp. 116, ss.

(38) «Il me semble que ceux qui cherchent les beaux ouvrages de l'art ne doivent pas quitter Rome. A Naples, il me paroît qu'il est plus facile de se gâter le goût que de se le former», *Voyages, Oeuvres*, vol. II, p. 1151.